



GLI ESCLUSI

Regia: John Cassavetes.

Interpreti: Burt Lancaster. (Dottor Clark), Judi Garland (Jean Hansen), G. Rowlands (Madre di Reuben), S. Hill (Padre di Reuben), B. Ritchey (Reuben)

Sceneggiatura: Abby Mann; **Musiche:** Gold E.; **Produzione:** Stanley Kramer Productions; USA 1963; 104'; Bianco/nero.

SINOSI

Il dottor Clark dirige una clinica per la cura, il recupero, l'educazione di giovani e minori con handicap. Ad assisterlo c'è un'infermiera, giunta da poco nell'istituto, Jean Hansen. Il medico e l'infermiera non sono concordi sulle terapie e sui metodi di riabilitazione dei pazienti. L'uno è sostenitore di una rigida burocratizzazione e di una più inflessibile e scrupolosa fedeltà alle regole. L'altra è più aperta alle novità e si dimostra più comprensiva e piena di affettività sincera verso i minorati. A far scoppiare la polemica tra la donna e il medico è il caso di un bambino, Reuben Widdicombe, portato dal padre, divorziato, a causa del suo handicap mentale. Reuben si affeziona moltissimo a Jean, che da parte sua lo cura con amore e tenerezza degne di una madre. Il dottore la accusa di pregiudicare il miglioramento del paziente per la sua eccessiva benevolenza. Reuben reagisce alla crisi fuggendo dall'istituto. La fuga potenzia il conflitto tra i due metodi messi in atto per il recupero dei pazienti. Alla fine tutto si risolve per il meglio. Reuben torna sano e salvo nell'istituto. Il dottor Clark si spiega con l'infermiera e chiarisce il proprio punto di vista: ciò che conta non è la burocrazia, né una commiserazione falsa e vuota, ma un amore attento e energico per consentire un vero recupero per i pazienti. L'infermiera riflette e si accorge che il medico, in fondo, ha ragione.

CRITICA

Tratto da una pièce di Abby Mann scritta per la televisione, il film affronta, con onestà e rispetto, un argomento che non era praticamente mai stato trattato nel cinema. Tutti i bambini, eccetto uno, sono autentici handicappati, ospitati dal Pacific State Hospital di Pomona, in California (...) e questo dà al film una grande forza espressiva (...). Alla sua seconda prova come regista, Cassavetes affronta un tema spinoso con un realismo inusitato per l'epoca e rivela già alcune costanti del suo cinema: dal punto di vista del contenuto, i rapporti (o la mancanza di rapporti) tra genitori e i loro figli; da quello della forma, la predilezione per i primissimi piani e per i piani sequenza. (PM, 1993, p. 386)

Scheda a cura di Sveva Fedeli